

# VENEL TAMSNIES, LA TOMBA DEGLI SCUDI E GLI \*EPRU DI CORTONA

(Con la tav. XXXI f.t.)

## 1. *La Tabula Cortonensis*

Dall'analisi dei termini conosciuti, usati nella *Tabula Cortonensis*, nonché dall'articolazione del testo in diverse sezioni, emerge chiaramente che la lamina bronzea di Cortona contiene un documento giuridico, in parte da avvicinare al Cippo di Perugia; si tratta di un testo concernente la compravendita, l'enfiteusi o la concessione di certi terreni<sup>1</sup>. Diversi gruppi di persone vengono enumerati nel testo come parti interessate, contraenti o testimoni della transazione. Ciononostante, le interpretazioni di certi termini, nonché della funzione dei diversi gruppi di persone divergono fra gli studiosi.

Secondo i primi editori nella prima clausola del testo verrebbe documentata la vendita (o l'affitto) di terreni da parte di Petru Šceva insieme ai fratelli Cušu (che fanno parte delle oligarchie dell'Etruria settentrionale) a dei piccoli contadini.<sup>2</sup> La transazione stessa viene indicata dalla forma verbale passiva *cenu*, seguita da un ablativo, indicante l'agente<sup>3</sup>. Mi pare però incomprensibile che venga trascurato il fatto che *cušuθuras* si trova chiaramente in un caso diverso da *pêtruis šcêvês*, di modo che un'altra funzione sintattica s'impone. Risulta dunque più verosimile che le due parti del contratto vengano richiamate all'inizio del testo, il primo come agente di *cenu* (*pêtruis šcêvês*), l'altro come proprietario di certi beni (prima o dopo la transazione) al genitivo (*cušuθuras*)<sup>4</sup>. Non voglio pronunciarmi adesso sull'interpretazione esatta del verbo *cenu*, sia nel senso di "acquistare"<sup>5</sup>, sia nel senso di "concedere"<sup>6</sup>. Ma dev'essere chiaro che la transazione (*cenu*) si svolge fra Petru Šceva e i fratelli Cušu<sup>7</sup>.

Gli autori sono concordi sul fatto che la seconda parte del testo (fin dalla clausola 5) concerne la redazione del documento, che – a quanto pare – venne accertata da testimoni (clausola 6). Il testo si chiude con una datazione eponima<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. AGOSTINIANI-NICOSIA 2000, pp. 84-86; FACCHETTI 2000, pp. 59-88; MAGGIANI 2002, pp. 69-70.

<sup>2</sup> AGOSTINIANI 2000, pp. 85, 92-93.

<sup>3</sup> AGOSTINIANI 2000, pp. 95-96.

<sup>4</sup> Si veda per esempio FACCHETTI 2000, p. 74.

<sup>5</sup> FACCHETTI 2000, pp. 61-65.

<sup>6</sup> MAGGIANI 2002, pp. 68-72.

<sup>7</sup> WYLIN 2006, pp. 2-4.

<sup>8</sup> AGOSTINIANI 2000, p. 108; FACCHETTI 2000, pp. 79-83; MAGGIANI 2001, pp. 102.

Divergenti sono le idee riguardanti il significato delle liste di persone nella terza e quarta clausola. L'interpretazione dipende in gran parte dal significato dato alla prima clausola (soprattutto per quanto concerne il verbo *cenu*).

Per l'Agostiniani<sup>9</sup> il termine *êprus* indica i proprietari dei terreni da dividere (cioè Petru Šceva e i fratelli Cušu), mentre la lista della terza clausola contiene i *nuθanatur*, cioè i compratori o affittuari.

Secondo il Facchetti, invece, i *nuθanatur* devono essere i testimoni della transazione e ciò in base alla sequenza *nuθe malec* nella clausola 6, che indica l'azione dei testimoni ("testimoniano [o simili] e guardano") della pubblicazione del testo. Così *êprus* (plurale inespreso secondo il Facchetti) indicherebbe i partecipi o i soddisfatti<sup>10</sup>.

Per il Rix<sup>11</sup> i *nuθanatur* sono gli interessati (per la maggior parte senza filiazione o matronimico; portano spesso 'Vornamengentilicia', per cui devono essere delle persone dello strato basso delle società). Gli *êprus*, al contrario, sono i contraenti della transazione.

Più o meno allo stesso risultato arriva il Maggiani<sup>12</sup>, argomentando che il numero abbastanza alto dei *nuθanatur* esclude che siano dei testimoni. In base alla combinazione di *nuθe* con *malec* (= "X e vedono"), la radice *nuθ* deve significare "ascoltare" (o simili), di modo che i *nuθanatur* sono gli *auditores*, cioè gli arbitri<sup>13</sup> che decidono sulla transazione (si tratta di persone provenienti sia da Cortona (la città dei Cušu) che dall'agro senese (da dove proviene Petru Šceva), quindi un collegio composto con un certo equilibrio). Gli *êprus* sono dunque i protagonisti o i contraenti nella transazione giuridica.

## 2. L'epitaffio di Venel Tamsnies (Cr 1.161)

Un primo problema concernente l'iscrizione sul sarcofago di Venel Tamsnies a Cerveteri è la lettura esatta del testo. Il testo è stato edito nel 1983 dal Proietti<sup>14</sup>, ma una lettura più accurata in base ad un'autopsia più profonda fu data dal Morandi<sup>15</sup>. Io stesso ho potuto studiare il testo due volte, l'ultima volta il 6 aprile 2004.

In base alla mia autopsia e a fotografie sia nuove, sia esistenti presso la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, credo che la prima parte del testo vada letta come segue:

*venel : tamsnies [:] an zilc [:] municlet : eprial : arus [:] am[c]e : huzrneθi : caisriva[ti : (?)]*

<sup>9</sup> AGOSTINIANI 2000, pp. 104-107.

<sup>10</sup> FACCHETTI 2000, pp. 73-76, 82-83.

<sup>11</sup> RIX 2002, p. 78.

<sup>12</sup> MAGGIANI 2001, pp. 101-102.

<sup>13</sup> Io stesso (WYLÍN 2004a, pp. 119-120) ho argomentato che il termine *nuθ-an-at-ur* indica con ogni probabilità la gente (plurale) che "stanno facendo l'azione *nuθ*" (forse imparentato a *\*neθ*, che conosciamo nelle forme *net-švis* e *neθ-šrac*). Quindi, la radice deve significare "guardare, controllare" (o simili), appunto un'azione eseguita dagli arbitri nella disputa.

<sup>14</sup> PROIETTI 1983, p. 562.

<sup>15</sup> MORANDI 1995, p. 107.

Dell'ultimo *sigma* di *tamsnies* si può vedere soltanto la traccia più bassa. Dopo il *gamma* di *zilc* l'interpunzione non è più visibile, ma il primo trattino verticale dopo il *gamma* è senz'alcun dubbio di un *my* che segue (cfr. fig. 1).

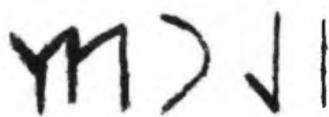


fig. 1 - [z]ilc m[uniclet]

Dopo l'*epsilon* di *municlet* si vede chiaramente un *tau*, seguito da due puntini ben visibili. La prima lettera della parola seguente non può che essere un *epsilon*; segue un trattino verticale con i resti di un trattino obliquo dall'alto verso il basso. Un *pi* è dunque ben possibile, benché anche un *alpha* possa inserirsi nella lacuna. Non è chiaro se le tracce di vernice, ancora leggermente visibili, siano davvero un secondo trattino verticale (di un *alpha*?) o meno. Seguono poi le lettere *rial* :. Poiché la successione di un *epsilon* e *alpha* sarebbe molto inconsueta in etrusco, e visto che gli altri *alpha* nel testo hanno comunque una forma abbastanza diversa, mi sembra che la lettura *eprial* sia l'unica possibile (cfr. fig. 2; tav. XXXI a).



fig. 2 - [municle]t : eprial :

Della parola seguente *arus* il *sigma* finale è poco visibile. Di un presunto verbo *amce* sono riconoscibili soltanto la parte superiore di un possibile *alpha*, una parte del *my* e l'*epsilon* (cfr. fig. 3).



fig. 3 - [aru]s am[ε]

Sono poi molto chiari *huzrneθi* e *caisriva*. Dopo l'ultimo *alpha* di *caisriva* si può discernere un puntino sulla rottura della pietra. Ci si potrebbe chiedere a questo punto se si tratti di un'interpunzione o della parte iniziale di una nuova lettera, che allora va attribuita a un *tau* o una *zeta* (cfr. fig. 4).

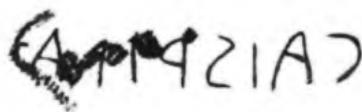


fig. 4 - *caisriva*[-]

L'ultima sequenza contiene dunque un'indicazione di luogo, in cui il locativo *huzr-neθi* ("nell'esercito"<sup>16</sup>) viene forse seguito dall'aggettivo *caisriva[ti]*. Le lettere *ti* s'iscriverebbero perfettamente nella lacuna (ci sono 58 mm. fra l'ultimo trattino dell'*alpha* di *caisriva* e il primo di *an*: la lettera *t* misura fra i 10 e i 13 mm., gli spazi sono intorno ai 10 mm.). Il Facchetti<sup>17</sup> ha mostrato l'esistenza di aggettivi etruschi in *-ti* (p. es. *eterti-c*; *paḡanati*). L'aggettivo "ceretano" potrebbe allora essere formato su *caisriva*, che forse va considerato come un *pluralis tantum* (cfr. *manθva-te*).

Una prima interpretazione possibile del testo potrebbe essere:

"Venel Tamsnies, che fu *zilc* sul luogo sacro (e) *arus* dell'*epri* nell'esercito ceretano".

Voglio insistere ancora una volta sull'uso di *zilc* in Rix, *ET Cr* 1.161 non come funzione magistratuale, ma come predicato nominale e quindi indicante il magistrato stesso<sup>18</sup>.

Accanto a *zilc*, anche *arus* viene usato come predicato nominale, non soltanto qui, ma anche in LL 10.5 (*vacl ar ratum ḡuru peθereni θucu arus ame acnešem ipa šeθumati ši-mḡa θui ḡurve acil*). Dopo *vacl ar*, che contiene un ordine (forse rivolto a *cepen*) e che perciò forma una sequenza indipendente, comincia un nuovo enunciato. L'avverbio *ratum* (*rite*<sup>19</sup>, ma altrove tornerò a parlare di questa parola che potrebbe significare "anche") si può riferire alla formula *vacl ar*, ma più verosimilmente a quanto segue; *acnešem* va forse interpretato come un secondo verbo dopo *ame* con la congiunzione *-m*, di modo che (*ratum*) *ḡuru peθereni θucu arus ame* sembra essere una frase indipendente. La radice *ḡur-* esprime probabilmente il concetto di "pieno" (si veda *ḡurvar* nella parte centrale del testo sulla lamina A di Pyrgi, nonché *ḡur* su coppe (Rix, *ET Sp* 0.1-0.5)<sup>20</sup>). In LL 10.17 *ḡuru* sembra determinare *cepen* (*ḡuru cepen šulḡva maθcvac pruθseri*). Ci potrebbe essere un contrasto con *θucu* (si comparino *θuca* in LL 12.6 e *θucu* in LL 10.14, 11.f4), qualcosa come *omnis/totus* contra *unus/primus*, almeno se *θuca* e *θucu* sono derivati dal numerale *θu*<sup>21</sup>. Pertanto, se esiste davvero un parallelismo fra *ḡuru cepen* e *ḡuru peθereni*, non risulterebbe impossibile che quest'ultimo termine indichi una persona. Per il Gianneccchini<sup>22</sup> invece *peθereni* sembra piuttosto inanimato visto che viene concretizzato da un numerale (LL 6.4, 10.2, 11.8). Nella nostra sequenza, tuttavia, *peθereni* sembra essere il soggetto di *ame*, determinato da *ḡuru*, con la sequenza *θucu arus* in funzione di predicato nominale. Quest'ultima osservazione viene rafforzata dall'uso di *arus*, parallelo a *zilc* in Cr 1.161.

<sup>16</sup> MAGGIANI 1996, p. 106; FACCHETTI 2002a, p. 80.

<sup>17</sup> FACCHETTI 2002b, p. 234, nota 38.

<sup>18</sup> WYLÍN 2002, pp. 99-100.

<sup>19</sup> AGOSTINIANI, 2000, p. 110.

<sup>20</sup> Si veda quanto ho scritto sulla sequenza della lamina A di Pyrgi (WYLÍN 2003, p. 63) con bibliografia relativa.

<sup>21</sup> Un'altra possibilità è che siano imparentati a *θuḡ*, eventualità molto remota per il Maggiani (2002, p. 67).

<sup>22</sup> GIANNECCHINI 1997, p. 195.

## 3. La tomba degli Scudi (Ta 5.4)

Anche in questo caso il problema principale è la lettura esatta dell'iscrizione nella tomba degli Scudi a Tarquinia. Io stesso ho visto il testo due volte (l'ultima il 6 aprile 2004) e devo ammettere che la lettura del Morandi<sup>23</sup>, parzialmente basata su quella del Lambrechts<sup>24</sup>, risulta finora la più accurata. Dopo la doppia autopsia, quindi, un'edizione completamente nuova del testo mi pare superflua. Accetto in gran parte la lettura del Morandi, anche se in alcuni punti non si possono più vedere tracce di certe lettere o interpunzioni, ancora presenti in edizioni precedenti.

Da ciò che rimane della prima riga ( $]us : cl[$  in mezzo alla riga;  $]sc ap$  alla fine) si può effettivamente dedurre che il testo inizi con una formula onomastica, come prevedibile in un testo funerario<sup>25</sup>. L'integrazione  $[-?- vel\theta ur]us : cl[an : ravn\theta u]sc [ : ] ap/[r\theta nal]$  mi pare quindi da accettare.

Per l'articolazione del testo in frasi indipendenti, mi sembra che due cose siano importanti: le congiunzioni e le forme verbali (o almeno forme che si possono usare in funzione verbale). Un primo verbo dopo la formula onomastica dev'essere  $mulv[an]ice$ . Ipoteticamente, la prima sequenza sintattica potrebbe essere:

$$]r\theta [-?-\theta u]i : acalusve ? [ : ] s[acn-?-] : mulv[an]ice$$

Come già affermato altrove<sup>26</sup>, la seconda riga del testo finisce con  $mulv$ , cui segue alla terza riga dopo una piccola lacuna  $ice$ , seguito dalla voce  $mani$ . Molto incerto è se le parole che seguono ( $mani papac mar\theta c svlisva$ ) dipendano da  $mulvanice$  o dalla sequenza successiva. Visto però il carattere SOV dell'etrusco, è forse preferibile cercare l'oggetto di  $mulvanice$  prima del verbo, p. es. in  $sacn[$ <sup>27</sup> (eventualmente da completare in  $s[ac-nicn]$ <sup>28</sup>). Non è neanche impossibile che il soggetto, che ha dato la "cosa sacra", si trovasse in funzione di  $pur\theta$ , benché di un eventuale  $]r\theta$  alla seconda riga non si veda molto<sup>29</sup>. Rimane altrettanto incerto il significato di  $acalusve$ <sup>30</sup>.

Se quanto appena detto è vero, una nuova sequenza comincia con  $mani$ <sup>31</sup>, il quale potrebbe essere un locativo ("nella tomba/nel monumento"). La sequenza che segue,

<sup>23</sup> MORANDI 1987, pp. 99-104.

<sup>24</sup> LAMBRECHTS 1959, p. 60.

<sup>25</sup> Se il nome sia davvero  $[lar\theta : vel\chi a]s$ , come crede Rix (ET Ta 5.4), è tutt'altro che accertato, visto che sono visibili alcune tracce di una lettera che potrebbe essere un  $tsade$  e non un  $sigma$ .

<sup>26</sup> WYLIN 2000, p. 236.

<sup>27</sup> Di questa parola, presente in edizioni precedenti, ora si vede soltanto la  $s$ .

<sup>28</sup> Ma non è impossibile che la lacuna vada completata in  $s[acn\dot{s}a]$ , che allora sarebbe una qualità del soggetto (RIX 1991, p. 682), o potrebbe indicare una "consacrazione" (FACCHETTI 2002a, p. 60).

<sup>29</sup> Altre integrazioni possibili sono  $ar\theta$  e  $har\theta$ , ma neanche queste ci aiutano molto.

<sup>30</sup> Forse indicante il mese di giugno, se imparentato a  $acale$  (LL) e  $acalve$  (TC).

<sup>31</sup> Benché in passato (WYLIN 2000, p. 236) io abbia ritenuto  $mani$  l'oggetto di  $mulvanice$ , senza però analizzare accuratamente il resto dell'epigrafe.

*papac marθc svlisva*, ci fa pensare a quella ben nota nella tomba dei Claudii a Cerveteri (Rix, *ET Cr* 5.2), *apac atic sanisva* (“le ossa paterne e materne”<sup>32</sup>). Quindi *papa-c marθ-c* potrebbe essere un doppio aggettivo, dipendente da *svlisva*, che allora sarà l’oggetto diretto di un verbo ancora da individuare. Ad ogni modo, in analogia con *Cr* 5.2 la nostra formula potrebbe significare “i resti” (o simili) del nonno e della nonna(?)<sup>34</sup>).

Da quale verbo dipende allora *svlisva*? Certamente verbale sembra *erce*, ma probabilmente ci dev’essere ancora un altro verbo prima di *erce*, perché altrimenti la sequenza sarebbe troppo lunga e conterrebbe troppe parole al caso zero. C’è inoltre, prima del verbo *erce*, il lemma *θavi/[-l]m*<sup>35</sup>, presumibilmente una parola, forse un genitivo, ampliata dalla congiunzione *-m*. La sequenza prima di *θavi/[-l]m* va letta come segue:

$\acute{s}[-\text{?}]nai : c-p-- \thetauta : ven\theta[-\text{?}]$ .

L’unica parola che potrebbe avere una funzione verbale mi sembra l’ultima. Si conosce *venu* come *cognomen*<sup>36</sup>, cosicché un eventuale *ven\theta[ce]* non sarebbe da escludere come forma verbale. La desinenza *-θce*, scelta in analogia con altre forme verbali nel testo (cfr. *infra*), non sarebbe impossibile in base al piccolo angolo visibile di una lettera che potrebbe essere un gamma. Per  $\acute{s}[-\text{?}]nai$  mi pare soltanto possibile un’integrazione come elemento onomastico (si compari *seθrnai* in Rix, *ET AT* 1.89, anche recente). Il resto si può completare come *c[e]p[en] : θuta* (“sacerdote(ssa) santo/a o unico/a”<sup>37</sup>), da capire come apposizione di *Sethrnai*. Pertanto, la seconda sequenza sarebbe:

*mani papac marθc svlisva \acute{s}[eθr?]nai c[e]p[en] θuta ven\theta[ce?]*

Si potrebbe interpretare come segue: “nel monumento i resti (o simili) del nonno e della nonna (?) Sethrnai come sacerdotessa santa/unica faceva *ven*”. Il verbo *ven-* allora sarà transitivo e indicherà forse l’azione di deporre, seppellire, benedire, ...

Visto che la sequenza più avanti *ciz : zilaχnθce* sembra a se stante, e visto, come appena detto, che dopo *ven\theta[ce]* si trova *θavi/-lm*, una forma con la congiunzione *-m*, la terza sequenza intera sarà:

*θavi/-lm : ceχasieθur : erce [ : fa] \acute{s} [ : ] mant*<sup>38</sup>

<sup>32</sup> AGOSTINIANI 1994, pp. 9-19.

<sup>33</sup> “resti” come ipotesi ad hoc; certo è che la parola è un plurale inanimato.

<sup>34</sup> Il significato di *marθ* non è chiaro, ma si potrebbe eventualmente dedurre dal parallelismo con *papa*, forse da situare nella stessa sfera semantica di *apac atic*. Molto improbabile è una connessione con *maru*. Se la parola sia imparentata a forme coradicali come *marem* (LL 10.3) o *martiθ* (LL 6.17) è molto incerto e non ci aiuta molto nella nostra ricerca.

<sup>35</sup> Del *lambda* non si vede oggi quasi niente.

<sup>36</sup> C’è anche *ven* sul fondo esterno di una coppa del V-IV sec. a.C. (*REE* LXIV, n. 2).

<sup>37</sup> La traduzione “santo” (WYLÍN 2000, pp. 270-272) forse non è inconciliabile con quella del Facchetti, “unico” (2000, p. 35, nota 183).

<sup>38</sup> Della *f* e della *a* di *fas* non si vede oggi più nulla.

*θavi-lm* è un hapax, ma sembra comunque un genitivo, forse di un gentilizio<sup>39</sup>. Ma visto che la voce seguente, *ceχasieθur*, sembra indicare il collettivo dei senatori<sup>40</sup>, *θa-vi[a?]* sembra piuttosto un genitivo qualificante questi senatori. A questo punto ci si potrebbe chiedere se la parola non sia imparentata con *θval* (Rix, *ET* Vs 8.2, 8.3: “luogo, area”)<sup>41</sup>, concludendo che la sequenza parla dei “senatori del luogo”. La parola seguente *fas̄* (con la *ś* palatale) è un hapax, ma in base alla sintassi della frase, dev’essere l’oggetto del verbo *erce*. Dopo un riesame dell’iscrizione OI 0.21 (*lursl l(ar)rla vatlmi fašte*) Maras<sup>42</sup> ha cercato un’interpretazione per la radice *fas̄*. L’iscrizione in questione sembra una dedica per Lurs di Lar, fatta nel *fas̄*, visto che *fašte* sembra avere una funzione locativa<sup>43</sup>. C’è inoltre *fasle* su un cippo (o altare) di Populonia (Po 4.3), in un testo lacunoso, ma che potrebbe essere una *lex arae*. Il pertinentivo *fasle*<sup>44</sup> indicherà dunque il soggetto al quale si rivolge il rito. E come detto, è molto probabile che in Ta 5.4 *fas̄* sia l’oggetto di un *verbum faciendi*, appunto *erce*<sup>45</sup>. Maras conclude che *fas̄* non può essere altro che un luogo sacro, un santuario o una parte specifica all’interno di un santuario, ma diverso dal tempio.

Per quanto *mant* sembri formato con la posposizione *-t(i/e)* (= \**manθ(i)*), con funzione locativa, una tale interpretazione va respinta: la perdita dell’aspirazione quando finale di parola si osserva soltanto in area settentrionale<sup>46</sup>. L’unica possibilità mi pare di avvicinare *mant* al genitivo *mantrns* (Rix, *ET* Co 3.7). La sequenza in Ta 5.4 va dunque interpretata con molta cautela: “ma i senatori del luogo (?) fecero un luogo sacro (o simili) per Mant(rns) (?)”.

Segue la quarta sequenza:

*ciz : zilaχnθce*

su cui non può più sussistere più molta discussione: “tre volte era *zilaθ*”<sup>47</sup>.

<sup>39</sup> Il nome *uθavi* si conosce p. es. a Perugia, e anche l’*psilon* potrebbe integrarsi nella lacuna, benché un’interpunzione sia altrettanto possibile (*venθ[ce :] θavi*).

<sup>40</sup> MAGGIANI 1996, pp. 107-108; l’interpretazione della forma *ceχasieθur* è basata su DE SIMONE, 1989-90, pp. 204-205.

<sup>41</sup> CRISTOFANI 1984, p. 127; FACCHETTI 2000, p. 80, nota 467.

<sup>42</sup> MARAS 1998, pp. 337-343.

<sup>43</sup> Anche se non del tutto uguale, la posposizione *-te* sembra avere in gran parte la stessa funzione di *-θi/ti* (cfr. FACCHETTI 2002a, p. 77).

<sup>44</sup> La stessa voce *fasle* in LL 5.2 e 2.3 non ci aiuta molto nell’interpretazione. E non si può essere sicuri neanche che *fasei(-c)*, *fasi*, *faseis*, *fase* nel *Liber Linteus* siano della stessa radice, come lascia credere Maras (1998, pp. 338-339).

<sup>45</sup> Secondo me *erce* si deve considerare come un *verbum faciendi* (probabilmente imparentato a *arce*), in base all’iscrizione RIX, *ET* Ta 1.132. Anche forme derivate come *ersce* (Vc 7.38) e *erzke* (su un’anfora di Dresda: COLONNA 1997, pp. 204-205) si possono interpretare nello stesso senso: cfr. WYLIN 2000, pp. 178-185.

<sup>46</sup> AGOSTINIANI 2000, p. 88.

<sup>47</sup> Si veda WYLIN 2000, p. 186, nota 465.

La quinta sequenza, visto il numerale con la congiunzione *ciz-m* che segue, sarà:

*smelθa : s-u-e : θenax-ice*

Cominciamo con l'ultima forma, presumibilmente verbale, *θenax-ice*. Si conosce *θentma* (Rix, *ET Vt* 8.1), che potrebbe essere un gentilizio in *-ma*, ma chi ci dice che deriva dalla stessa radice? Poi abbiamo *θenθ* in LL 12.6 (*hetum hilarθuna θenθ hursic capl-θu*). Per il Facchetti<sup>48</sup> si tratta, con quest'enunciato, di una lustrazione o una purificazione (*het-*) del popolo (diviso in due classi); la voce *θen-θ*, allora, indica una persona (cfr. *zila-θ*, *mun-θ*<sup>49</sup>), forse un capo (o simili) del *hilarθu*, che potrebbe essere la classe dei possidenti (con la radice derivata da *hil* = "proprio"). *Hursi* potrebbe indicare lo strumento o il luogo della purificazione<sup>50</sup>. Allora *θenax-ice*, come verbo, forse indica l'esercitare un qualche potere. Una tale interpretazione nel testo della *Tabula* certamente non sarebbe impossibile, visto il precedente *zilaχnθce* e il seguente *ceχaneri tenθce*. Pare che ci troviamo in un *cursus honorum*. Ne consegue che il lacunoso *s-u-e* si completi effettivamente come *s[p]u[r]e*. La prima parola *smelθa* è un hapax, ma, in base al contesto, potrebbe essere un sostantivo indicante una certa carica o funzione pubblica, in modo tale che l'intera sequenza possa significare "come *smelθa* (?) in città esercitò il potere".

La sesta sequenza è chiara:

*cizm : ceχaneri : tenθ[c]e*

Si tratta di una formula conosciuta: «ma tre volte fu (*zilaθ*) per i senatori»<sup>51</sup>.

La sequenza successiva è importante per la prima parola, purtroppo mal leggibile. Si legge:

*--rialsm : arusias : cara-ice*

Dell'ultima parola, presumibilmente un verbo, oggi non si vede più nulla fra l'*alpha* e lo *iota*. Ma la forma della lacuna rende possibile un'integrazione con un *theta*. Di altre lettere, conosciute nella morfologia verbale, tra cui una *n*, si vedrebbero le aste verticali sotto o sopra la lacuna (cfr. *fig. 5; tav. XXXI c*).



fig. 5 - *cara-ice*

<sup>48</sup> FACCHETTI 2002b, pp. 233-234.

<sup>49</sup> FACCHETTI 2002a, pp. 58-59; WYLÍN 2004b, p. 219.

<sup>50</sup> Cfr. il mio commento a LL 3.2 (*infra*).

<sup>51</sup> MAGGIANI 1996, pp. 107-108.

Prima di ]rialsm ci sono certamente due lettere (cfr. fig. 6; tav. XXXI b). La seconda lettera non può essere un *gamma* (come supposto nel CIE). È riconoscibile la parte inferiore di un'asta verticale, nonché un piccolo tratto di un'asta obliqua. Un *pi* è dunque ben possibile (ancorché non si possa escludere un *epsilon*). La prima lettera potrebbe essere un *alpha*, ma anche un *epsilon* s'inserirebbe bene in questo spazio. La forma di un tale *epsilon* si sarà probabilmente sciolta, proprio come nel caso dell'*epsilon* di *erce*. Scegliamo dunque la lettura [ep]rialsm arusias cara[θ]ice.

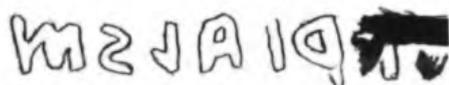


fig. 6 - [ep]rialsm

Nella lacuna che segue (6 cm.) e prima di ]θal si possono inserire al massimo due o tre lettere (le lettere misurano fra i 1,7 cm. (e) e 2,3 cm. (θ). Quindi, se ]θal è la desinenza del genitivo di un prenome [ar(n)]θal o [lar]θal, non c'è più spazio per una lettera dopo cara[-]ice, come supposto in varie edizioni del testo. Per l'interpretazione della sequenza suddetta, si veda *infra*. Che ]θal sia l'ultima parte di un prenome, viene confermato da ciò che segue: -arnas apa. La prima parola -arnas si potrebbe integrare come *carnas*, *varnas*, *larnas* o *tarnas*, seguita dal ben conosciuto *apa*: “Di Larth/Arnth -arna il padre”. Probabilmente la sequenza continua fino al verbo:

]θal -arnas apa apatie erce

Che cosa è allora *apatie*? Ovviamente potrebbe trattarsi di un gentilizio (cfr. *clavtie*), o di un derivato in *-tie/-sie*<sup>52</sup> forse di *apa*<sup>53</sup>. Quindi, *apatie* è o l'oggetto di *erce* o un'apposizione di *apa*. Abbiamo pertanto: “Di Larth/Arnth -arna il padre fece l'*apatie* / il padre-*apatie* fece”. Siccome qui si parla chiaramente di una persona che non fa parte della famiglia del titolare, questa persona dev'essere l'esecutore di certe opere nella tomba.

Poi segue la nona sequenza:

*fise* : *tevsvasi* : *hamφete* : *θlesnes*<sup>54</sup> : *θurs* : *t-[θ]u* : *θes-*

La prima parola *fise* è un hapax; ovviamente potrebbe essere un locativo di un sostantivo in *-a*, ma nulla impedisce di considerarla come un caso zero. La voce seguente *tevsvasi* sembra derivata dalla radice *t(e)v-*, probabilmente con un significato vicino a “indica-

<sup>52</sup> Cfr. DE SIMONE 1989-90, pp. 191-215.

<sup>53</sup> Cfr. *Clan* - *clanti*.

<sup>54</sup> La vecchia lettura *clesnes* va respinta in base alla forma arrotondata della parte destra della prima lettera, che assomiglia molto di più ad un *theta* che non ad un *gamma*, che è sempre più angoloso e più aperto (cfr. tav. XXXI c; si veda anche il commento a REE LXIII, n. 25).

re”<sup>55</sup>. Si potrebbe analizzare *tevsvasi* come il pertinentivo (-*si*) del plurale inanimato (-*va*) della forma agentiva (tramite il morfema  $\text{ṣ}^{56}$ ). Alla lettera la parola potrebbe significare: “per le cose che fanno indicare” (cioè “per gli indicatori / le indicazioni”). Il lemma *hamqete*, poi, mi pare l’aggettivo *hamqe*<sup>57</sup> (“destro”), seguito dalla posposizione *-te* con funzione locativa. La parola che segue, *θlesnes*, è un hapax e nulla ci può aiutare riguardo al suo significato (imparentato a *θelu*, *θuls*, *θalna*?). Si potrebbe soltanto ipotizzare che la forma sia un ablativo di un aggettivo in *-na*. *θurs* sarà il genitivo di *\*θur*, che forse è imparentato a *θuruni* (Rix, *ET* Pe 8.4); secondo il Facchetti<sup>58</sup> significa “imperium, autorità”. Il lacunoso *t-[-]u* mi sembra poter essere completato in *tu[θ]u*, che si conosce nelle forme *tuθiu* (AV 4.1) e *tuθina*, ambedue col significato di “pago” o simili<sup>59</sup>. Pertanto, soltanto l’ultima forma *θes-* può avere il valore di un verbo. La radice s’incontra anche in *θesan* (“l’aurora”) e dalla stessa radice pare derivato *θesca* sull’Aequipondium di Cere<sup>60</sup>, con un probabile significato di “presentarsi”. Possibili nel testo sarebbero le forme *θes[u]* (“ha/è presentato”) (cfr. Cr 4.10) o *θes[e]* (“presenta”). L’intera sequenza, in modo molto ipotetico, potrebbe tradursi: “il/nel *fise/a* per le indicazioni (?) a destra del *θlesna* del potere del paese ha/è presentato”. È forse possibile che le ristrutturazioni nella tomba siano state annunciate in un luogo ufficiale (il *θlesna* del potere) della città?

Sull’ultima sequenza non esistono dubbi: si tratta della formula di datazione eponima ben nota:

*zilci v[elu]si h[u]l[χni]esi* (“nello zilacato di V. H.”).

Tutto sommato, credo che il lungo testo Ta 5.4 si divida in tre sezioni:

1. Dopo il nome del titolare, la prima sezione contiene indicazioni sulla costruzione e sull’uso della tomba stessa, indicata come “luogo sacro”; il titolare ha dato la “cosa sacra (?)”, una sacerdotessa ci ha posto i “*svlisva*” del nonno e della nonna (?) e i senatori o almeno il titolare come membro dei senatori ci ha fatto un luogo sacro forse per Mantrns<sup>61</sup>:

*[-?- velθur]us : cl[an : ravnθu]sc [ : ] ap/[rθnal]*  
*]rθ [-?-θu]i : acalusve ? [ : ] s[acn-?-] : mulv[an]ice*  
*mani papac marθc svlisva s[eθr?]nai c[e]p[en] θuta venθ[ce?]*  
*θavi/-lm : ceχasieθur : erce [ : fa]s [ : ] mant*

<sup>55</sup> Cfr. WYLÍN 2000, p. 231: imparentati possono essere *teveraθ* (Rix, *ET* Ta 7.7, 7.8), *teurat* (Pe 8.4), *teuce-m* e *teuce* (Ta 1.68), *tva* (Vt S.2), *tev(r)* (AV 4.1).

<sup>56</sup> Cfr. WYLÍN 2004a.

<sup>57</sup> Cfr. GIANNACCINI 1996, pp. 281-310.

<sup>58</sup> FACCHETTI 2000, p. 53.

<sup>59</sup> Cfr. COLONNA 1988, pp. 24-25.

<sup>60</sup> Cfr. WYLÍN-FACCHETTI c.s. Dopo un’autopsia rinnovata (7 aprile 2004) ci siamo convinti che non va letto *θescu*, bensì *θesca* (WYLÍN-FACCHETTI 2004, p. 391).

<sup>61</sup> Come divinità protettrice dei matrimoni; forse proprio perché il nonno e la nonna (*marθ?*) hanno vissuto a lungo insieme, il titolare ha dedicato la tomba come luogo sacro a questa divinità.

2. Segue poi un *cursus honorum*, che contiene quattro passi: il titolare fu *zilath*, esercitò qualche potere, fu *zilath* per i senatori e esercitò una quarta carica su cui si veda *infra*:

*ciz* : *zilaχnθce*  
*smelθa* : *s[p]u[r]e* : *θenaχ-ice*  
*cizm* : *ceχaneri* : *tenθ[c]e*  
*[ep]rialsm arusias cara[θ]ice*

3. Poi, prima della datazione eponima, vengono date, secondo me, indicazioni sia sull'esecuzione della tomba o sulla ristrutturazione della stessa come luogo sacro, sia sull'esecuzione dell'iscrizione nella tomba. E forse si dice dove venne affisso il testo ufficiale delle opere in questione.

*]θal -arnas apa apatie erce*  
*fise* : *tevsvasi* : *hamqete* : *θlesnes* : *θurs* : *tu[θ]u* : *θes[u]*  
*zilci v[elu]si b[u]l[χni]esi*

#### 4. Che cosa potrebbe significare la radice epr-?

Cosa pensare, allora, della sequenza *[e]prialsm arusias cara[θ]ice*? Ad ogni modo l'ultima forma sembra verbale (*car(a) -θ(i) -ce*), parallela a molti altri verbi nel testo (*ven[θ]-ce* (?), *zilaχn-θ-ce*, *ten-θ-ce*). Sembrano tutte forme verbali indicanti l'aspetto durativo nel passato<sup>62</sup>. La forma *cara[θ]ice* pare imparentata a *caraθsle* (Rix, *ET* Pe 5.3). Quest'ultima è un locativo di un sostantivo ampliato dal pronome *sa*, o un pertinentivo (*-le*) di un sostantivo con il morfema agentivo *-š-*<sup>63</sup>. Per il Facchetti<sup>64</sup> *caraθ* è il "costruttore" in Pe 5.3 (in quanto la radice *cer-* è stata ampliata dal morfema *-(a)θ*, noto in forme come *zilaθ*, *teurat*, *munθ* e tante altre, un morfema che secondo me indica l'aspetto durativo: il *caraθ* è dunque "colui che sta facendo"). Credo dunque che un eventuale *caraθice* possa significare "stava costruendo" (o simili).

Dall'esame di Rix, *ET* Cr 1.161 sappiamo che *arus* deve indicare una persona, probabilmente un magistrato o qualcuno con una funzione ufficiale (usato parallelo a *zilc*). Che cosa potrebbe dunque significare *arusias*<sup>65</sup>? Analizzata come *arus-ia-s*, la forma potrebbe essere il genitivo di un aggettivo, da comparare a *selwansl tularias*<sup>66</sup> ("di Silvanus (di) del confine"). Probabilmente il genitivo dipende dal bimorfematico ablativo *eprials*, di modo che la corrispondenza sintattica non è totale, come nel caso del pertinentivo *aulesi metelis* (Pe 3.3)<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> Si veda WYLIN 2000, § 10.

<sup>63</sup> Cfr. WYLIN 2004a.

<sup>64</sup> FACCHETTI 2002a, pp. 32-33.

<sup>65</sup> La forma *arusia* è onomastica in RIX, *ET* Vc 2.6 (*mi arusia meitunas* [arc.]). Non si può escludere che *arus* sia anche imparentato a *aršva* (AS 4.5): cfr. WYLIN 2004a, p. 120.

<sup>66</sup> Cfr. RENDELI 1993, pp. 163-166; FACCHETTI 2002a, p. 121.

<sup>67</sup> Cfr. FACCHETTI 2002a, p. 19.

Combinando quanto detto, possiamo accettare il seguente risultato:

- Nella TCo gli *êprus* sono i protagonisti o le parti nel contratto.
- in Rix, ET Cr 1.161 *eprial arus* (“l’*arus* dell’*epri* nell’esercito”) sembra una funzione militare.
- in Rix, ET Ta 5.4 *eprials(m) arusias* si trova in mezzo a cariche pubbliche (e/o termini pubblici): *ceχasieθur*, *zilaχnθce*, *spure*, *ceχaneri tenθce*.

Supponiamo che si possa tradurre *epri(i)* come *pars*. Nella quarta clausola della *Tabula Cortonensis*, allora, vengono effettivamente indicati le parti (antagoniste) fra cui esiste un contratto. La clausola *êprus ame* va dunque capita come “partis (o partium) sunt”. Non si può nemmeno escludere che *êprus* sia davvero un genitivo plurale (inanimato), risultato di una doppia sincope: *\*êpri-va-s* > *\*êprvas* > *\*êpruas* > *êprus*. Tale sincope è avvenuta fra l’arcaico *tevaraθ* (Rix, ET Ta 7.7-7.8) e il recente *teurat* (Pe 8.4). Una cosa simile potrebbe spiegare *hermu* (Ta 1.17), che secondo il Colonna<sup>68</sup> è la forma recente di *\*heramva*, di cui si conosce il locativo *heramve* in Cr 4.4. Essendo quest’ultima forma un plurale, va comparata al latino *aedes*. Un terzo esempio potrebbe essere la particella *heva* - *hevñ* (= “qui”<sup>69</sup>).

Se in Rix, ET Cr 1.161 *arus* indica una funzione militare, lo si potrebbe intendere come l’equivalente del *tribunus*, anche in base all’esistenza della forma aggettivale in Ta 5.4 (*arusia* = *tribunicius*, *tribunatus*). In Cr 1.161 Venel Tamsnies potrebbe essere (*eprial arus amce*) *tribunus* della sua sezione militare (*pars* può significare “reparto, sezione”) “nell’esercito ceretano”. In Ta 5.4 la persona in questione può aver costruito qualcosa (*caraθice*) che appartiene alla sua competenza, che cade all’interno del suo compito (*pars* può anche significare “parte” nel senso di “compito, competenza”: cfr. *pars accusatoris/imperatoriae*) di *tribunus* (*epri-als arusia-s*).

##### 5. Appendice: altre attestazioni di epr-

Probabilmente la stessa radice s’incontra nell’arcaica Rix, ET Ta 7.13 (*eprase*). Si tratta, secondo me, di un’iscrizione troppo oscura per aiutarci nella nostra ricerca.

C’è poi la sequenza lacunosa LL 3.2 (*hurši puruθn epris bilare acilθ*<sup>70</sup>). La formula *acil* (*ame*) è da tempo intesa come equivalente di quella latina *opus est*<sup>71</sup>. *Acil-θ* (*ame*) non sembra che una mera variante della stessa formula, forse esprime un diverso aspetto<sup>72</sup>. Precede quindi una forma verbale in *-e*<sup>73</sup>, in questo caso *bilare*, molto verosi-

<sup>68</sup> COLONNA 1989-90, p. 213.

<sup>69</sup> FACCHETTI, 2002a, p. 86.

<sup>70</sup> Il Rix ha scelto per l’integrazione *acilθ* in base alle rassomiglianze con LL 8.6 e 8.8.

<sup>71</sup> Cfr. OLZSCHA 1961, pp. 159-161.

<sup>72</sup> Cfr. WYLÍN 2000, pp. 182-183.

<sup>73</sup> Secondo il Rix (1984, § 48) si tratta di un ingiuntivo; io stesso (WYLÍN 2000, p. 109) credo che anche un indicativo sia possibile in una tale formula; nulla ci assicura che la formula etrusca è sintatticamente parallela a quella latina.

milmente derivata da *hilar*, che deriva a sua volta da *hil*. Secondo il Facchetti quest'ultima parola deve avere il significato di *proprius*<sup>74</sup>. Formato quest'ultimo in origine da *pro-privus*, la forma verbale *hilare* si potrebbe tradurre come "privare".

La sequenza *hursi puruθn* non è necessariamente unitaria. In LL 12.7 si trova *hursi-c* isolato. La forma potrebbe essere un locativo-strumentale, in modo tale che LL 8.8-9 verrebbe a significare: "in *ramua* dev'essere il vino, lo dia con *hurs*".

La voce *puruθn*<sup>75</sup> sembra un'offerta o ne è una qualificazione. Nella stessa sequenza LL 8.9 si trova prima di *vacl usi*. La forma *usi* sarà un imperativo indicante un'azione qualsiasi di offerta (in LL 3.18: *vinum usi* l'oggetto dell'offerta è il vino). Quindi anche *vacl* può indicare un'offerta, benché l'interpretazione del Facchetti<sup>76</sup> nel senso di "lode" sembri molto attraente. Ad ogni modo nella sequenza *vacl ara* (LL 7.17) *vacl* sembra l'oggetto del congiuntivo *ara*. Lo stesso *vacl* si trova, inoltre, in combinazione con altre azioni d'offerta riguardanti acqua e vino, come in LL 10.f2 (*θi vacl cesasin*), LL 11.1-2 (*celi suθ vacl vinum*) e LL 11.4 (*θic vacl hexz*), nei quali la struttura è uguale a quella in LL 8.9 (*puruθn vacl usi*).

In LL 7.14 (*etnam cilθcveti hilare acil*) la sequenza verbale *hilare acil* viene anche preceduta da un locativo indicante probabilmente il luogo dell'azione ("opus est propriare in templis"). Va notato, tuttavia, che anche il verbo latino *propriare* può avere vari significati ("appropriarsi, rendere pulito, sistemare, ...").

Con estrema cautela si potrebbe intendere la sequenza LL 3.2 come: "(cum/in) *hurs* propriare opus est *puruθn partis*"<sup>77</sup>. È possibile che la suddetta sequenza faccia allusione ad una specie di purificazione<sup>78</sup>, visto che si trova nella parte preparatoria delle cosiddette preghiere parallele<sup>79</sup>? Ad ogni modo, anche in questa sequenza, il significato dato alla radice *epr-*, in base ai testi precedentemente esaminati, non risulta impossibile.

KOEN WYLIN

<sup>74</sup> FACCHETTI 2000, p. 29, nota 139. Io stesso avevo interpretato *bels* come "(dello) spazio tombale" nelle formule ben conosciute con *atrš* ("costruttore") (cfr. WYLIN 2000, pp. 244-245; WYLIN 2004a, pp. 112-113). Ora un senso "territoriale" per *hel/hil* non mi pare inconciliabile con quello dato dal Facchetti ("proprio - proprietà").

<sup>75</sup> Si tratta probabilmente di un sostantivo \**puru*, ampliato dalla particella *θn*, che penso abbia una funzione enfaticizzante: cfr. WYLIN 2004b, pp. 217-218.

<sup>76</sup> FACCHETTI 2002a, pp. 103-105: la radice *vac/χ* si ritroverebbe anche in *vaxr* sul Cippo di Perugia.

<sup>77</sup> Se *epris* è il genitivo di *epr(i)*, non sembra impossibile che il genitivo possa avere il significato del latino *ex/in parte*.

<sup>78</sup> Anche nelle Tavole Iguvine si parla di una purificazione di vasi o dell'arce (III.3 "la (olla) terrea nel bosco si purifichi"; VIa.21 "per purificare l'arce"; VIb.47 "l'arce sarà purificata"). La purificazione dell'arce s'incontra forse in LL 7.14 (*cilθcveti hilare acil*).

<sup>79</sup> Cfr. RIX 1991, p. 668.

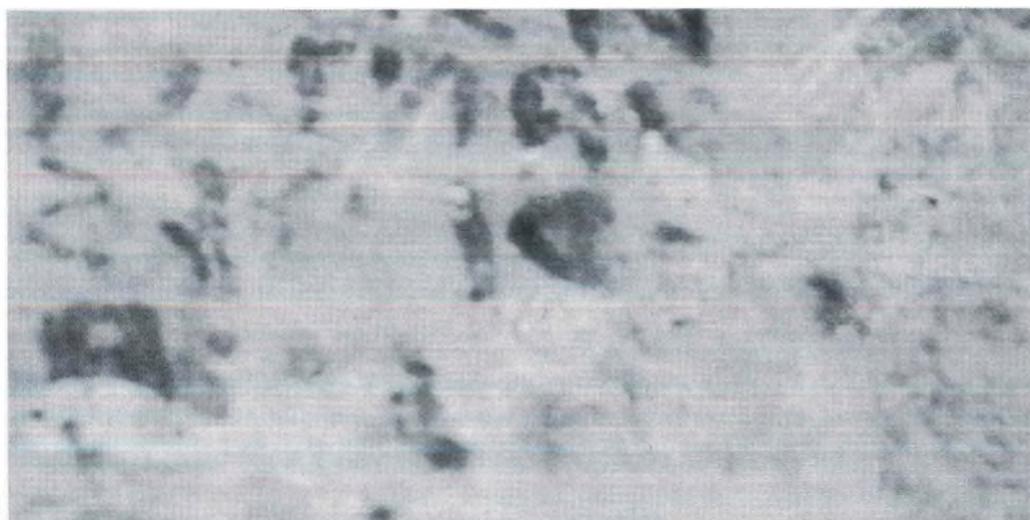
## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1994, *Per una riconsiderazione dell'iscrizione etrusca della Tomba dei Claudii a Cere*, in *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Padova, pp. 9-19.
- AGOSTINIANI L. - NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- COLONNA G. 1988, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città specialmente in Emilia-Romagna*, in *La formazione della città preromana in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno di studi (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 14-36.
- COLONNA G. 1990, "Tempio" e "santuario" nel lessico delle lamine di Pyrgi, in *Scienze dell'Antichità* III-IV, pp. 197-216.
- COLONNA G. 1997, *L'anfora etrusca di Dresda*, in *Amico amici. Gad Rausing den 19. maj 1997*, Lund, pp. 195-216.
- CRISTOFANI M. 1993, *Diritto e amministrazione dello stato*, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze<sup>2</sup> (= 1984), pp. 125-138.
- DE SIMONE C. 1989-90, Numasie/Numasio-: le formazioni etrusche e latino-italiche in -sie/-sio, in *StEtr* LVI, pp. 191-215.
- FACCHETTI G. M. 2000, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze.
- FACCHETTI G. M. 2002a, *Appunti di morfologia etrusca, con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze.
- FACCHETTI G. M. 2002b, *L'appellativo etrusco «etera»*, in *StEtr* LXV-LXVIII, pp. 225-235.
- GIANNECCHINI G. 1996, "Destra" e "sinistra", e lo strumentale in etrusco, in *StEtr* LXII, pp. 281-310.
- GIANNECCHINI G. 1997, *Un'ipotesi sul numerale etrusco per "dodici"*, in *ParPass* LII, pp. 190-206.
- LAMBRECHTS R. 1959, *Essai sur les magistratures des républiques étrusques*, Bruxelles-Rome.
- MAGGIANI A. 1996, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in *StEtr* LXII, pp. 95-137.
- MAGGIANI A. 2001, *Dagli archivi dei Cusu. Considerazioni sulla tavola bronzea di Cortona*, in *RivArch* XXV, pp. 94-114.
- MAGGIANI A. 2002, *Riflessioni sulla Tavola di Cortona*, in *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'incontro di studio (Roma 2001), *QuadAEI* 28, Roma.
- MARAS D. F. 1998, *Un testo etrusco di consacrazione e la terminologia del «luogo sacro» nelle lingue dell'Italia antica*, in *ParPass* LIII, pp. 321-351.
- MORANDI A. 1987, *La Tomba degli Scudi di Tarquinia*, in *MEFRA* XCIX, pp. 95-100.
- MORANDI A. 1995, *A proposito di due epigrafi etrusche ceretane*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* LXXIII 1, pp. 105-125.
- OLZSCHA K. 1961, *Etruskisch 'acil'*, in *StEtr* XXIX, pp. 155-173.
- PROIETTI G. 1983, *L'ipogeo monumentale dei Tamsnie: considerazioni sul nome etrusco di Caere e sulla magistratura cerite del IV secolo*, in *StEtr* LI, pp. 563-571.
- RENDELI M. 1993, *Selvans Tularia*, in *StEtr* LIX, pp. 163-166.
- RIX H. 1991, *Etrusco "un, une, unu" "te, tibi, vos" e le preghiere dei rituali paralleli nel 'Liber Linteus'*, in *AC* XLIII, pp. 665-691.
- RIX H. 1993, *La scrittura e la lingua*, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze<sup>2</sup> (= 1984), pp. 199-227.
- RIX H. 2001, *La seconda metà del nuovo testo di Cortona*, in *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'incontro di studio (Roma 2001), *QuadAEI* 28, Roma.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.

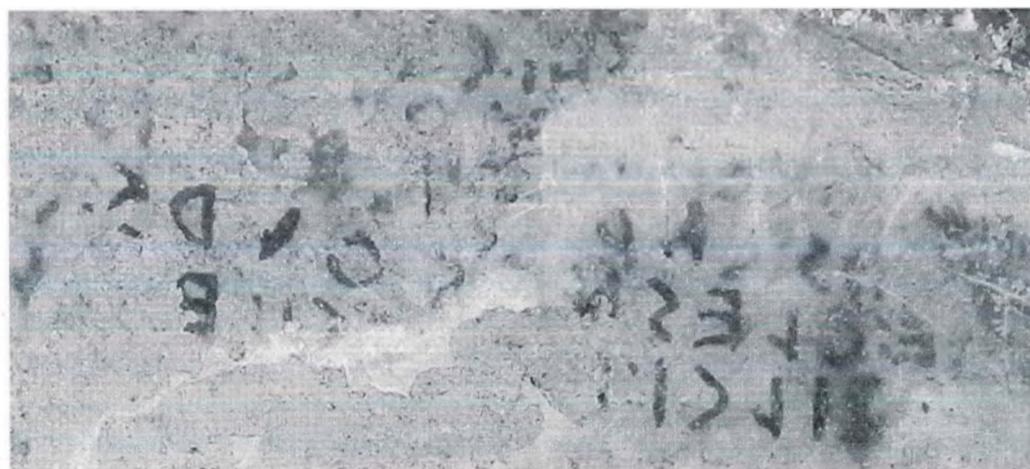
- WYLIN K. 2002, *I morfemi -(a)θ e -(u)c/χ nei termini delle magistrature etrusche*, in *ArcGItt* LXXXVII, pp. 88-108.
- WYLIN K. 2003, *Esiste una seconda lamina A di Pyrgi?*, in *ParPass* LVIII, pp. 61-65.
- WYLIN K. 2004a, *Un morfema agentivo etrusco*, in *ArcGItt* LXXXIX 1, pp. 111-127.
- WYLIN K. 2004b, *Il pronome -sa in etrusco*, in *StEtr* LXX, pp. 213-225.
- WYLIN K. 2006, *The first chapter of the Cortona inscription*, in *Etruscan News*, Winter 2006, [www.umass.edu/etruscannews/articles/WylinENews5.pdf](http://www.umass.edu/etruscannews/articles/WylinENews5.pdf).
- WYLIN K. - FACCHETTI G. M. 2004, *Nuove letture sull'Aequipondium di Cere*, in *ParPass* LIX, pp. 389-396.
- WYLIN K. - FACCHETTI G. M. c.s., *L'Aequipondium di Cere*, in *AION Ling*, in stampa.



a



b



c

a) [*municle*]t : *eprial* ;; b) [*ep*]rialsm (al centro della foto); c) *cara-ice* - *θlesnes*.